

Una riflessione sul fenomeno Halloween

del prof. Tullio Di Fiore

Introduzione alla catechesi di p. Francesco Bamonte

29 ottobre 2026

Santuario di Santa Teresa alla Kalsa – Palermo

Introduzione

Intervengo oggi in veste di presidente del GRIS di Palermo e Sicilia e come studioso di questi fenomeni, per offrire alcune riflessioni e introdurre la relazione che seguirà su Halloween, con l'obiettivo di superare due estremismi: da un lato, l'allarmismo eccessivo e ingenuo e, per certi aspetti, pericoloso, che trasforma una manifestazione di costume nel capro espiatorio di tutti i mali contemporanei; dall'altro, la sottovalutazione superficiale di un fenomeno che, al di là delle sue manifestazioni esteriori, solleva interrogativi importanti sulla condizione culturale e spirituale della nostra società.

Come studioso di questi fenomeni, ormai da oltre venticinque anni, il primo dovere che mi impongo è quello del rigore analitico e della ricerca seria delle fonti storiche e teologiche. Quando parliamo di Halloween, dobbiamo anzitutto distinguere le sue stratificazioni storiche dalle manifestazioni contemporanee, spesso ridotte a una dimensione carnevalesca e commerciale, delle quali talvolta alcuni gruppi approfittano per comportamenti discutibili o vere e proprie degenerazioni occulte.

Tra gli antecedenti storici di Halloween troviamo l'antica festa celtica di Samhain, legata al passaggio stagionale, al ciclo della natura e al rapporto dell'uomo con il mistero della morte. Non si tratta, tuttavia, di una derivazione storica semplice e lineare, ma frutto di secoli di trasformazioni e migrazioni.

Il momento deciso nel processo di trasformazione del fenomeno Halloween, che fa luce sul fenomeno attuale avviene nell'Ottocento, quando l'antica tradizione celtica raggiunge l'America, soprattutto attraverso l'immigrazione irlandese e scozzese. Nel nuovo contesto culturale, e particolarmente nel corso del Novecento, la ricorrenza conosce un progressivo processo di secolarizzazione e mercificazione, fino a diventare un prodotto dell'industria dell'intrattenimento.

È soprattutto in questa fase che si sviluppano alcuni aspetti problematici: un carnevale del macabro orientato al consumo che, nelle sue espressioni più estreme, può o favorisce la fascinazione per l'orrido, per l'occulto e per il demoniaco.

Attribuire indiscriminatamente alla storia antica ciò che appartiene invece alle trasformazioni della modernità significa rinunciare a una lettura storicamente fondata ed equilibrata. Ma sarebbe altrettanto superficiale fermarsi alla dimensione commerciale, senza interrogarsi sui significati culturali e spirituali che il fenomeno

assume.

E questo ci conduce al secondo aspetto, propriamente teologico e pastorale.

Perché questa manifestazione, nelle sue forme contemporanee, ha attecchito così rapidamente anche nei nostri territori, storicamente impregnati di fede cristiana?

Certamente hanno contribuito la globalizzazione, i mezzi di comunicazione e le dinamiche del mercato. Ma, come cristiani, non possiamo limitarci a individuare responsabilità esterne, né cedere alla tentazione di scorgere unicamente un «piano diabolico» che finisca per esonerarci da ogni responsabilità.

Dobbiamo piuttosto avere il coraggio di interrogarci su una possibile e grave carenza della nostra testimonianza di fede.

Come ricordava l'allora cardinale Joseph Ratzinger nella celebre omelia della *Missa pro eligendo Romano Pontifice* del 18 aprile 2005, la società contemporanea è agitata da continui «venti di dottrina» e mode culturali che trovano terreno fertile in quella che egli definiva la «dittatura del relativismo».

Quando la fede si riduce a consuetudine stanca e le comunità cristiane smettono di testimoniare con gioia la bellezza della vita in Cristo, si crea un vuoto spirituale e pedagogico.

E sappiamo bene che i vuoti culturali e spirituali difficilmente rimangono tali.

Se non siamo più capaci di offrire una narrazione forte e credibile della nostra fede, capace di dare senso anche al mistero della morte, non possiamo sorprenderci se altre narrazioni, più immediate e spettacolari, finiscono per occupare quello spazio che noi abbiamo abbandonato.

La questione, non è soltanto comprendere perché Halloween affascini, ma domandarci perché le nostre tradizioni cristiane così ricche di significato, non riescono più ad essere attrattive.

In conclusione, la risposta cristiana agli aspetti problematici di Halloween, a mio avviso, non deve consistere in un'invettiva sterile o in un panico morale che evoca demoni a ogni angolo.

La sfida che ci attende è prima di tutto educativa e testimoniale: occorre riappropriarci del rigore della storia, imparare a leggere correttamente i fenomeni culturali e religiosi e, soprattutto, restituire alla nostra gente la luminosità delle nostre tradizioni

Non si tratta semplicemente di contrapporre una festa a un'altra, ma di riscoprire e testimoniare la ricchezza della nostra fede.

Solo una fede matura, consapevole e autenticamente vissuta potrà offrire risposte credibili a quel vuoto spirituale all'interno del quale oggi trovano spazio fenomeni e sensibilità spesso estranei alla nostra tradizione.

La realtà attorno a noi può cambiare se noi per primi decidiamo di cambiare.

E forse dovremmo avere il coraggio di riconoscere che, se credessimo davvero fino in fondo a ciò che professiamo, molte delle questioni che oggi ci preoccupano assumerebbero un significato diverso.

Perché il problema non è soltanto ciò che il mondo sceglie di celebrare, ma ciò che noi cristiani siamo ancora capaci di testimoniare.